



COMUNICAZIONE E WEB. IL MANIFESTO DI PAROLE O_STILI

Oggi la comunicazione interpersonale è spesso mediata da strumenti e da social network, che diventano dei veri e propri ambienti preferenziali rispetto alle relazioni *face to face* e al contatto fisico, moltiplicando, dunque, gli spazi espressivi in cui costruire la propria identità e i propri legami: che ruolo assumono le parole in un contesto così liquido e frammentato?

La questione è sorta a seguito della diffusione del fenomeno dello *hate speech*, sempre più presente in rete e sempre più allarmante a causa dei tragici risvolti nella realtà quotidiana.

L'*hate speech* è definito come un insieme di atti comunicativi e tecniche retoriche dirette a un individuo che viene attaccato o discriminato per la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o a determinate identità collettive (in base a caratteristiche come colore della pelle, gruppo etnico, fede religiosa, identità di genere o orientamento sessuale, disabilità fisica o cognitiva) e diventa bersaglio di insulti, razzismo e discriminazione. Di conseguenza, l'*hate speech* coinvolge non solo l'individuo-vittima, ma i gruppi o le identità di gruppo a cui l'individuo appartiene.

La normalizzazione di *hate speech* e *fake news* nei social media non rappresenta solo un preoccupante veicolo di radicalizzazione delle opinioni, ma anche una violazione della libertà di informazione e di espressione.

Nello spazio virtuale, sia i più giovani sia gli adulti perdono cognizione della ineludibile connessione dei loro comportamenti con la dimensione reale, sentendosi liberi di dar sfogo a insulti e commenti denigranti, sessisti e razzisti. Inoltre, sul web si assiste a un continuo proliferare di *fake news*, ovvero di notizie non veritiere, e di interventi come il



trolling, attraverso cui alcuni utenti, spesso anonimi, svolgono il ruolo di disturbatori delle conversazioni o di “seminatori di discordia”.

I dati disponibili mostrano che le argomentazioni aggressive e discriminatorie hanno l'effetto di zittire i settori della società più vulnerabili, e in particolare le donne, i più giovani, le minoranze etniche, politiche e religiose.

Il progetto. Per questi motivi, nasce il progetto Parole O_Stili, la prima community contro la diffusione dell'odio in rete, a cui hanno aderito docenti, giornalisti, politici per sensibilizzare sulla superficialità con cui oggi si utilizzano le parole e per combattere il *cyber bullismo*. Il detto “verba volant” sembra perdere di veridicità: le parole non svaniscono, anzi troppo spesso si trasformano in vere e proprie armi. Le parole possono aggrapparsi al cuore fino a soffocarlo, annichilendo identità e vite.

L'obiettivo principale del progetto è la presentazione del “**Manifesto della comunicazione non ostile**”, ovvero una lista di dieci regole fondamentali per stimolare un corretto impiego delle parole su Internet e nella vita reale, in modo che esse siano utilizzate per creare ambienti relazionali armonici, non per dar vita a comportamenti anti-sociali e pregni di cattiveria. Ciascuno di noi può mostrare la propria adesione alla causa, firmando online il manifesto, come hanno già fatto moltissime persone.

Cosa fare come docenti e come genitori? Famiglia e Scuola si devono mobilitare sul fronte educativo e affrontare con coraggio la situazione, senza demonizzare i ragazzi, ma anche senza paternalismi e difese a tutti i costi. Sul piano dell'informazione, è necessario che i media riguadagnino la loro credibilità e autorevolezza e contribuiscano a discriminare verità e menzogna senza alimentare strumentalmente i circoli viziosi prima ricordati. Sul piano educativo, occorre introdurre un vero e proprio cambiamento culturale e un'etica della comunicazione a 360 gradi e ripensare la didattica dei media oltre la trasmissione di competenze digitali spendibili sul mercato

Parole O stili è una community di confronto; ha aperto uno spazio di incontro che si è svolto il 17 e 18 febbraio a Trieste. Parole O_Stili ha l'ambizione di essere l'occasione per confrontarsi sullo stile con cui stare in rete, e magari diffondere il virus positivo dello "scelgo le parole con cura" perché "le parole sono importanti". Se mettiamo insieme la paura di cadere nelle trappole della rete, di non riuscire a "porgere l'altro tweet", di essere in difficoltà ad essere se stessi, di non avere più la voglia di confrontarsi perché c'è sempre un troll dietro l'angolo, ecco svelato l'origine di questo movimento di idee. Perché per noi le relazioni hanno il profumo del rispetto.

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere.

Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

<http://www.paroleostili.com/firma-manifesto/>